

DOVEROSE PRECISAZIONI SUL DIBATTITO SUL FINE VITA.

L'argomento purtroppo si presta a fuori tema e divagazioni: partiamo dal fatto. Non si discute di cure palliative per le malattie terminali: queste in Italia sono disponibili, attraverso assistenza medica domiciliare e hospice. La pratica medica mi ha messo in contatto varie volte con questa organizzazione di altissimo livello: ho sempre visto mantenere al centro il paziente, la sua qualità della vita e la sua dignità. Pertanto questo è in assoluto il percorso di riferimento: lo dico per la serenità dei pazienti o dei loro parenti che ci si devono avvicinare, con la massima stima di medici ed infermieri che assolvono questo compito delicato con grande professionalità e dedizione.

Le cure palliative però, come gli altri trattamenti medici sono cure a tutti gli effetti e può capitare per qualche motivo (non entro nel merito di una scelta personale) che un paziente sia deciso a non dare il consenso per questo percorso, e che prenda la decisione di andare in un paese dove ha accesso all'eutanasia legale.

Mi chiedo, davanti a questa situazione che prende spunto da un fatto recentemente accaduto se:

1- Ha senso che chi non tenta di fermare, aiuta o accompagna il paziente debba essere perseguito ai termini di legge? Pragmaticamente la denuncia raccolta dalle forze dell'ordine verrà notificata ad un pubblico ministero, che dovrà aprire un fascicolo e fare un'indagine. Archiviare, oppure passare al giudice, che a sua volta deciderà come procedere. Secondo i tempi medi della giustizia italiana al momento di questa decisione il paziente sarebbe già deceduto a causa della sua malattia.

2- Ha senso che la magistratura già sovraccarica debba essere chiamata ad esprimersi per questo specifico problema?

3- Si potrebbe considerare un primo obiettivo non perseguire chi accompagna o assiste un paziente in un paese dove l'eutanasia è legale?

4- Si potrebbe aprire un dibattito serio facendo parlare gli esperti? Chi oggi affetto da una patologia terminale richiede l'eutanasia legale deve essere ben consapevole che l'alternativa non è un percorso di dolore e sofferenza fisica, ma un percorso dove la dignità del paziente e la sua qualità della vita sono sempre al centro.

5- Chi, alla luce di questo vuole comunque accedere all'eutanasia legale, potrebbe accedervi anche in Italia o sarebbe sempre costretto a spostarsi in un altro paese?

Parlare di un tema tanto delicato, senza offendere la sensibilità di nessuno, ma con grande rispetto per il paziente e per la sua famiglia richiederebbe di considerare almeno questi 5 punti, trovando qualche valida riposta per migliorare un percorso che oggi costringe la magistratura ad esprimersi di volta in volta su un grave vuoto legislativo.